

LA CRISI IN EUROPA

Un nuovo allarme: Wall Street punta contro l'euro e l'Italia

- Il Financial Times parla di un disimpegno delle banche Usa
- Le Borse chiudono in rialzo, spread stabile

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Guardando soltanto al comportamento dei mercati nel primo lunedì d'agosto, si potrebbe concludere che la settimana è iniziata in modo positivo con le Borse in rialzo e lo spread sotto controllo. Senonché, come spesso capita in questi tempi di crisi, nel calderone finanziario ed economico bisogna mettere molti elementi, ed allora l'umore cambia, specie guardando, e soprattutto leggendo, quel che accade dall'altra parte dell'Oceano Atlantico. Ieri, infatti, il Financial Times ha riportato delle notizie preoccupanti relative al comportamento dei grandi istituti di credito americani.

PREVISIONI NEGATIVE

«Le banche americane si preparano a una spaccatura dell'euro»: è questo il titolo di apertura dell'inserito di Finanza del quotidiano britannico. Segue una visione a dir poco allarmistica sulla crisi dei debiti nell'Unione europea. Citando peraltro fonti anonime, l'articolo spiega che «le banche di Wall Street starebbero manovrando per evitare di vedersi pagare in dracme o pesetas» in uno scenario di uscita di un Paese dall'euro. In particolare avrebbero esortato clienti e controparti a tentare di ristrutturare, ove possibile, i loro investimenti in modo da mettersi al riparo da eventualità di questo genere. Il Financial Times cita anche dati della Securities and Exchange Commission, l'autorità di vigilanza sulla finanza Usa, relativi all'esposizione delle banche americane nei vari Paesi dell'area euro ritenuti a rischio (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia). In particolare, JP Morgan, Bank of America, Citigroup, Morgan Stanley e Goldman Sachs hanno ridotto la loro esposizione, che varia dai 5,4 miliardi di dollari di Morgan Stanley ai tuttora oltre 20 miliardi di JP Morgan. In questo contesto acquista una sinistra coerenza la rac-

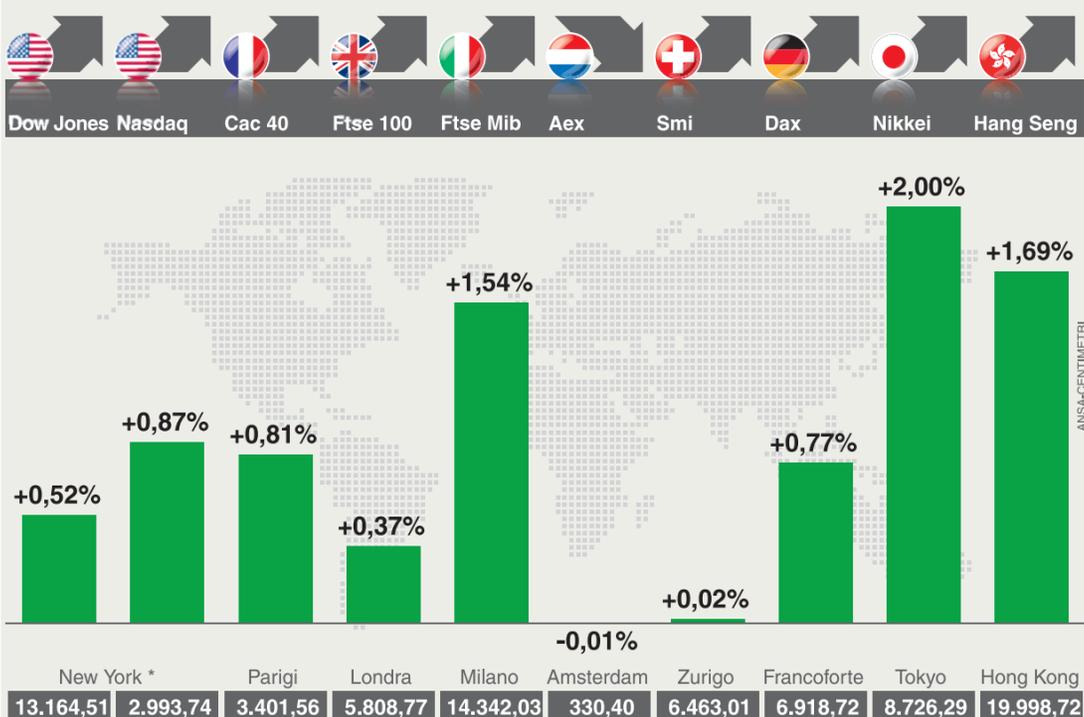
comandazione di Pimco, il più grosso fondo obbligazionario del mondo, che esorta gli investitori a stare alla larga dal debito di Spagna, Italia e Grecia. Sempre sul Financial Times, il fondatore e co-direttore degli investimenti di Pimco, Bill Gross definisce un «bluff» quello della Bce, del Fmi, di Berlino e Parigi: «Forse persino un tasso del 4% sui titoli italiani e spagnoli - si legge nell'articolo - non è abbastanza basso per non affogare, dato che tassi d'interesse al di sopra della crescita del Pil inevitabilmente aumentano il debito in percentuale del prodotto interno lordo, anche se il bilancio è in pareggio primario. Dunque, prima o poi si annega».

Le preoccupazioni americane, come detto, non hanno comunque influenzato le contrattazioni sulle piazze del Vecchio continente, meno cospicue rispetto alla media per via del periodo estivo. Fin dal mattino gli indici si sono mossi in territorio positivo, soprattutto per il cauto ottimismo su una soluzione guidata e relativamente senza traumi nel salvataggio della Spagna. Inoltre, ha pesato una doppia onda lunga, generata dai buoni dati sull'occupazione statunitense di venerdì e dalla rafforzata convinzione, dopo le parole di Mario Draghi, che la Banca centrale europea entrerà in azione per scongiurare il tracollo di Madrid con il suo catastrofico effetto domino.

Dunque, le Borse europee hanno chiuso tutte con il segno positivo, limitando leggermente i rialzi nel finale di seduta. Le migliori, non a caso, sono state Madrid (addirittura +4,41%) e Milano, in progresso dell'1,54%. Rialzi invece più contenuti, sotto l'1%, per Parigi, Londra e Francoforte. In Piazza Affari a trainare il listino, come quasi sempre succede, sono stati i titoli bancari con il più «pesante», Intesa Sanpaolo, che è cresciuto del 3,7%. In recupero anche l'euro, che con la chiusura a 1,2415 sul dollaro ha rivisto i livelli di inizio luglio. Quanto allo spread, per una volta si è vissuta una giornata tranquilla. Il differenziale fra Btp e Bund ha chiuso sul livello di 456 punti base, lo stesso livello dell'apertura, con un rendimento del decennale sul mercato secondario appena sotto il 6%. Una seduta senza scosse anche per i Bonos spagnoli che hanno oscillato attorno a 526 punti per l'intera giornata.

LE CHIUSURE DELLE BORSE

*dati di metà giornata



La vera guerra di Monti è sul memorandum

- Dietro le bordate dei tedeschi il duello sulle condizioni da imporre ai Paesi in difficoltà
- L'Italia rischia un commissariamento che sarebbe esplosivo per il quadro politico

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo una lunga giornata arroventata dalle polemiche sulla sua intervista al settimanale *Der Spiegel* Mario Monti è costretto a una puntualizzazione. «Sono convinto che la legittimazione democratica parlamentare sia fondamentale nel processo d'integrazione europea - scrive in un comunicato - Non ho inteso in alcun modo auspicare una limitazione del controllo parlamentare sui governi che, anzi, penso vada rafforzato tanto sul piano nazionale che su quello europeo. L'autonomia del Parlamento nei confronti dell'esecutivo non è affatto in questione, nell'ovvio rispetto, peraltro, di quanto previsto dagli ordinamenti costituzionali di ciascuno Stato europeo.

Ho unicamente voluto sottolineare la necessità al fine di compiere passi avanti nell'integrazione europea che si mantenga un costante e sistematico dialogo fra governo e parlamento. Infatti, nel corso dei negoziati tra governi a livello di Unione europea, può rivelarsi necessaria una certa flessibilità per giungere ad un accordo».

Parole da cui traspare tutto l'imbarazzo del premier di fronte non tanto ai

...
Voci non confermate di un incontro del premier con il presidente della Banca centrale

falchi tedeschi, quanto ai richiami «piovuti» da Bruxelles. La commissione europea «rispetta le competenze dei parlamenti nazionali», dichiara lapidario il portavoce dei ventisette, Olivier Bailly. Parole come pietre.

La violenza dello scontro, in realtà, nasconde un'altra guerra, ferocissima, che in questa estate incandescente si sta giocando nelle cancellerie europee. Tutto ruota attorno alle prossime mosse sullo scudo anti-spread, alle condizionalità che verranno imposte ai Paesi (e alle loro forze politiche) che ne chiederanno l'attivazione. Insomma, dietro il gran vocare sull'eterno confronto Italia-Germania c'è il peso che avrà il memorandum d'intenti da sottoporre ai Paesi in difficoltà. In altre parole, si chiederanno nuovi vincoli, impegni ulteriori, controlli esterni? Il governo italiano continua a minimizzare. Monti non vuole andare oltre una certificazione del processo di attuazione degli impegni già presi. Così almeno aveva spiegato l'intesa Vittorio Grilli al termine del vertice di fine giugno. Ma quell'interpretazione fu subito smentita da Angela Merkel, che poi

Spending review, fiducia numero 33

- Il governo chiede oggi alla Camera il via definitivo al provvedimento
- Le proteste dei lavoratori del pubblico impiego contro i tagli

R.E.
ROMA

Fiducia numero 33 oggi per il governo Monti per il via definitivo della Camera alla spending review tra le proteste di Idv e Lega e un flash mob in piazza Montecitorio organizzato dal pubblico impiego di Cgil e Uil. A chiedere la fiducia ieri, a nome del governo, è stato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, sollevando dure polemiche dai banchi di Idv e Carroccio che hanno denunciato l'ennesima «compressione della democrazia» attraverso quest'ultimo voto «blindato» che taglia il dibattito e l'esame degli emendamenti. Emendamenti che erano ben 150, soltanto 3 dei quali presentati dalle opposizioni. «Giarda - dice il vicecapogruppo Idv

Antonio Borghesi - ci aveva garantito che il governo avrebbe valutato la fiducia sulla base degli emendamenti» e invece, aggiunge il leghista Raffaele Volpi, «assistiamo a una maggioranza che si «autofa» ostruzionismo e a un governo che mette la fiducia contro la sua maggioranza».

Con la fiducia il provvedimento, che si pone l'obiettivo di far risparmiare allo Stato oltre 4 miliardi nel 2012, 10 miliardi nel 2013 e 11 miliardi nel 2014, verrà licenziato in tempi record e senza modifiche rispetto a quello uscito dal Senato e scongiura l'aumento dell'Iva. A parlare della necessità di far cassa e di farla subito è stato il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, spiegando che proprio per questo non c'è stato il tempo di soffermarsi su

tagli chirurgici e mirati ma si è dovuto far ricorso a «tagli generici». E contro questi tagli non ci sono soltanto gli Enti locali, a partire dalle Regioni: stamattina si sono date appuntamento le categorie del pubblico impiego per protestare con mannaie «per simboleggiare il peso della manovra sul lavoro pubblico» e cartelli con scritto: «Basta parole. Sciopero Generale». Difende il provvedimento Polillo: «La spending review è l'inizio di un processo che durerà nel tempo. Noi dobbiamo affondare il bisturi in tutti i punti di arretratezza della pubblica amministrazione. Noi abbiamo dovuto trovare 4 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva. La fretta ci ha obbligato a non andare oltre per il sottile, e questo lo devo ammettere. Sulla sanità abbiamo dovuto fare i salti mortale e negli enti locali non abbiamo potuti distinguere comportamenti virtuosi e quelli meno».

Ma un altro Sos lo lancia il Coordinamento sicurezza Ugl, che riunisce Polizia di Stato, Penitenziaria, Corpo Forestale e Vigili del Fuoco: «Se non si inter-

verrà prontamente per rivedere i tagli previsti dalla spending review e non verranno rese disponibili quanto prima le risorse del Fondo Unico Giustizia, le ricadute sul comparto sicurezza saranno tali da non poter più garantire la tranquillità dei cittadini».

Tra le misure previste: ampliamento delle tutele ad altri 55.000 esodati e ai Comuni colpiti dal sisma dell'Emilia ma anche aggravii fiscali, dall'Irpef di 8 regioni alle università. Dai ministeri arriveranno risparmi di 1,7 miliardi nel 2013; 1,5 nel 2014 e 2015 mentre alle Regioni toccherà una sforbiciata di trasferimenti pari a 700 milioni nel 2012; un miliardo i successivi due anni. Le amministrazioni centrali dovranno ridurre dall'anno in corso le spese per acquisti di beni e servizi. La riduzione degli dirigenti pubblici sarà del 20%; del 10% del personale non dirigente mentre i buoni pasto non andranno oltre i 7 euro. Entro novembre le Regioni dovranno invece tagliare i posti letto ad un livello di 3,7 ogni 1000 abitanti (oggi è 4).

CASSE DELLO STATO

Le entrate fiscali cresciute del 4,3% nei primi sei mesi

Nel primo semestre del 2012 le entrate tributarie sono state pari a 191,180 miliardi di euro, in crescita del 4,3% rispetto al primo semestre del 2011. Lo comunica il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

«Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate registra una tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011» rileva il Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, aggiungendo che al dato «ha contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu (pari a 3.934 milioni di euro), che è risultato in linea con le previsioni».